

Ibrâhîm pascià figlio di Mohammed Âli; e invece della baia si scorgevano nell'interno sorgere le colonne di fumo dei villaggi incendiati.

Per un malinteso o forse per atto di fanatismo individuale, da una piccola nave turca fu sparato su una lancia inglese e allora la flotta musulmana venne immediatamente colata a picco.

Luigi Ferdinando Marsili si trovò giovanissimo a Costantinopoli alla fine del XVII secolo, quindi ancora nel pieno fiorire della marineria ottomana, che egli tuttavia trova molto poco esercitata ed ordinata, e tenuta alla necessaria altezza tecnica principalmente ad opera di rinnegati.

Nelle sue sobrie e lucide note, egli si rifà all'inizio della marina turca, rammentando che Maometto II investì Costantinopoli e compì le successive imprese sul mare servendosi di navi comprate da Cristiani in Europa. Fra i suoi successori il grande Selim I, per consiglio del vizir Pery pascià, fece fabbricare 500 navi con materiale fornito dall'impero turco e compì la costruzione degli arsenali.

Passa quindi l'autore a descrivere schematicamente il materiale e il personale.

Dell'arsenale accenna solo che si trova a Galata, con accanto il bagno (zentanè) degli schiavi.

La flotta comprende navi a remi e a vela e navi solo a vela, che sono o mantenute dall'erario sultaniale, o da governatori ed altri funzionari, ossia i beilerbèi, bèi, ecc. o dai principi tributari dell'impero.

Le navi a remi con vela ausiliaria presentano i seguenti tipi:

fricata (= fregata), con 10-12 banchi;

berghendò (= brigantino), con 18-19 banchi;

galeotta (= alle europee), con 19-24 banchi;

gikterè (= galera), rotonda come un cocomero, per meglio sostenere le tempeste del Mar Nero, e con 25 banchi; le galere si chiamano:

zachalè quando sono mantenute dall'erario;

beilery' se mantenute dal loro ammiraglio;